

Il successo da best seller che ha largamente arriso all'ottimo libro «Viva il latino» (Garzanti 2016) di Nicola Gardini testimonia che, a restare affascinato dalle pagine che illuminano i segreti della prosa fluida di Cicerone o di quella spezzata di Seneca e degli esametri epici di Virgilio o di quelli colloquiali di Orazio, non è stato il circolo ristretto degli specialisti, bensì il largo pubblico di persone colte o desiderose di acculturarsi. Mancava, però, il côté greco, perché la “curiositas” degli uni e degli altri sulle due lingue intorno a cui si è costruita la civiltà occidentale fosse pienamente soddisfatta. Finalmente, per la gioia dei suoi affezionati lettori Nicola Gardini, professore di Letteratura italiana e comparata all'Università di Oxford, ha provveduto a colmare quel vuoto col libro, fresco di stampa, di rara qualità argomentativa e di altrettanto rara limpidezza espositiva: «Viva il greco – Alla scoperta della lingua madre», Garzanti 2021, pp. 288, € 18,00, gemello perfetto del precedente.

Libro per tutti, anche questo, per chi già sa e per chi vuole sapere. Intanto perché i testi dei poeti e degli scrittori passati in rassegna, preceduti dalla traduzione in italiano, sono poi citati nell'originale greco. Perciò, chi sa può fare i riscontri del caso, chi non sa può ‘saltare’ il greco, anche se così in parte si priva del piacere di provare ‘in corpore vili’ quella che Gardini definisce una delle fondamentali qualità di quella ‘lingua’ (tale il greco diventò, “lingua comune” a base attica, solo nel tardo IV secolo a.C.; fino ad allora non c’era una lingua unitaria, ma solo ‘dialetti’): l’opposizione fondamentale tra le due particelle ‘mèn’ e ‘dè’. Infatti, «in quel nudo schema – sostiene Gardini – io vedo rappresentata l’anima stessa del greco, io scopro raccolta come in una formula matematica, che riduce il dato ad astrazione simbolica, tutta una serie di opposizioni che costituiscono la civiltà e la letteratura dei greci». Perché «l’anima del greco è comparativa... Ricerca e rappresenta il dibattito, la lite, la gara – giudiziaria, sportiva, militare, oratoria – e parimenti persegue l’amicizia e lo scambio generoso».

Chi non sa, apprenderà che «il latino tende alla regolarità e all’uniformità. Il greco no», sicché «più difficoltoso può risultare allo studente familiarizzarsi con la forma delle parole greche e, così, orientarsi nella prima lettura».

Impossibile, allora, condensare in una recensione la ricchezza di esemplificazioni contenuta nelle pagine di questo libro. Che è manuale di lingua e, insieme, di letteratura greca, aggrumata attorno ai grandi medaglioni degli autori fondamentali (da Omero a Plutarco, passando per Esiodo, Saffo, Pindaro, per Eschilo, Sofocle, Euripide, per Erodoto, Tucidide e Aristofane, Platone e Demostene), nelle cui storie rientrano fatalmente altri nomi, di politici, filosofi, scrittori, così che il quadro generale alla fine diventa un vasto, rigoroso e a un tempo affascinante affresco della letteratura greca, dalle origini ad Alessandro Magno: sempre nel segno di quella lingua che, «fin da Omero, è caratterizzata da un vero e proprio culto della parola».

Culto che ebbe il suo epicentro nella città di Atene, nel “secolo d’oro” (un secolo breve, ante litteram), che va dal 480 al 404 a.C. (dalla fine delle guerre persiane alla fine della guerra del Peloponneso) e che, nell’efficace ritratto che ne delinea Gardini, ebbe il suo esemplare “traditore” in Alcibiade, “enfant gâté” della “jeunesse dorée” ateniese.

«Alcibiade è il traditore per eccellenza», al quale – ipotizza Gardini – Plutarco, nella Vita a lui dedicata, ha «voluto affidare il compito di incarnare la stessa incoerenza umana», tanto da attribuirgli «le virtù del camaleonte». Discepolo degenero di Socrate e di Pericle, Alcibiade fu il politico che con assoluta spregiudicatezza fondò la sua azione

sull'abilità retorica come mezzo necessario per avere la meglio sugli avversari nel dibattito pubblico e per persuadere il popolo nelle assemblee pubbliche. «Alcibiade – nota Gardini – fa della lingua una cosa ambigua, sempre disponibile all'autorettifica... Passando di continuo, senza vergogna, dall'una all'altra parte, scambiando il significato dei vocaboli all'interno delle opposizioni, Alcibiade non è mai né questo né quello, e al tempo stesso nega identità a tutto. Lui incarna con le sue contraddittorie scelte di campo e con il suo trasformismo semantico la reversibilità di tutti i discorsi. Ogni incoerenza rientra nello spazio della sua sola persona...».

È il «pessimo esempio» di come non si dovrebbe fare politica, da cui Plutarco mette in guardia i suoi lettori, di ieri e di oggi. Perché in giro personaggi come Alcibiade ce ne sono sempre. Anche oggi ce n'è uno in particolare. Non è difficile individuarlo!

Paolo Fai